



# Per la sinistra c'è ancora speranza

## Jorge Tamames, New Statesman, Regno Unito

La caduta del governo di Pedro Sánchez ha raffreddato l'entusiasmo degli ultimi mesi. Ma la partita per le elezioni di aprile è ancora aperta

**N**el suo lucido saggio sul Fronte popolare francese, durato dal 1936 e al 1938, la filosofa Simone Weil scriveva: "Lo stato dell'immaginazione in un determinato momento fissa i limiti entro i quali l'azione del potere si può esercitare efficacemente". E aggiungeva: "Percepire queste cose, tenere costantemente alta la guardia, significa saper governare". Alla fine, l'incapacità del primo ministro socialista Léon Blum nel canalizzare lo slancio popolare nell'azione di governo segnò la sua rovina.

L'intuizione di Weil può servire a inquadrare una dimensione fondamentale dell'attuale situazione politica spagnola. Fissando le elezioni anticipate per il 28 aprile - il terzo voto dal 2015 - il primo ministro socialista Pedro Sánchez ha destabilizzato ulteriormente la già instabile politica spagnola. Il risultato continua ad apparire imprevedibile.

Non erano in molti ad aspettarsi che Sánchez arrivasse al termine della legislatura. Era salito al potere nel giugno 2018 con un voto di sfiducia contro il suo predecessore Mariano Rajoy, dopo che il Partito popolare (Pp) era stato indebolito dai casi di corruzione e dalle politiche di austerità. Ma dato che il Partito socialista operaio spagnolo (Psoe) ha solo 84 seggi in parlamento su 350, Sánchez era stato costretto a stringere un patto con il partito di sinistra Podemos e i nazionalisti baschi e catalani, infuriati dalla risposta autoritaria del Ppe alla loro dichiarazione d'indipendenza del 2017.

La destra ha reagito in maniera scomposta al suo allontanamento dal potere, sostenendo che il governo era illegittimo

e minacciava l'unità nazionale. Fino a poco tempo fa il Pp e il partito di centrodestra Ciudadanos insieme avevano lo stesso peso di Psoe e Podemos. A dicembre, tuttavia, l'ascesa del partito di estrema destra Vox (fondato nel 2013 da fuoriusciti dal Pp) ha spostato l'ago della bilancia a favore del blocco reazionario. Il Pp, attualmente guidato da Pablo Casado, e Ciudadanos non hanno esitato ad allearsi con l'estrema destra, e oggi secondo i sondaggi i tre partiti potrebbero ottenere la maggioranza in parlamento.

In questo contesto, la decisione dei partiti catalani di votare contro la legge di bilancio proposta dal governo ha reso inevitabili le elezioni anticipate. Un governo chiaramente di destra confermerebbe l'immagine reazionaria e monolitica che i nazionalisti catalani danno della Spagna.

Anche se oggi si fatica a ricordarlo, appena otto mesi fa i progressisti spagnoli erano euforici. A giugno Sánchez aveva nominato un governo composto in maggioranza da donne, accolto i profughi salvati nel Mediterraneo e annunciato l'esumazione del cadavere di Francisco Franco dalla Valle dei caduti, un mausoleo di era fascista. La legge di bilancio, negoziata con Podemos, prevedeva l'aumento del salario minimo e la revoca dei tagli alla spesa pubblica, finanziata attraverso un aumento delle tasse per i più ricchi.

Ma l'implacabile opposizione della destra e le esitazioni di Sánchez hanno presto condotto il premier in una terra di nessuno: per la destra era un pericoloso estremista, per la sinistra una delusione. Intanto Podemos si è trovato in difficoltà dopo aver abbandonato i toni populistici che gli avevano garantito il successo, e oggi è travolto dalle lotte intestine. La popolarità del suo leader Pablo Iglesias, attualmente in congedo di paternità, è scesa a livelli bassissimi.

È in questo contesto che a dicembre la destra ha ottenuto un successo senza precedenti in Andalusia, dove ha messo fine



Il premier Pedro Sánchez in parlamento, 12 febbraio 2019



a 36 anni di governo del Psoe. Ma la nuova alleanza potrebbe aver già raggiunto i limiti del suo bacino elettorale. Più che una formazione anti-establishment, Vox è una costola reazionaria del Pp. Le sue posizioni retrograde, che coniugano l'ostilità contro i migranti e le donne agli sgravi fiscali per l'1 per cento più ricco della popolazione, non offre grandi attrattive ai delusi della sinistra.

Cosa ancora più importante, non ha nessuna strategia a parte riaccendere il conflitto con i nazionalisti catalani. Secondo gli ultimi sondaggi, la maggioranza degli elettori preferisce aprire una trattativa piuttosto che sanzionare il governo catalano e criminalizzare il movimento indipendentista.

### Ambiente instabile

Anche se la destra ha sopravvalutato le sue forze, le elezioni di aprile potrebbero comunque non portare risultati positivi per la sinistra. Sánchez si presenterà come un argine contro l'estrema destra, ed è probabile che il Psoe crescerà a danno di Podemos, e che i due partiti non riusciranno

a ottenere la maggioranza assoluta. Dopo la rottura con gli indipendentisti catalani, la vecchia guardia del Psoe spingerà per formare una coalizione centrista con Ciudadanos, che difficilmente sarebbe in grado di rispondere alle sfide economiche che si sono accumulate dopo un decennio di crisi e di austerità. Ciudadanos, per il momento, preferirebbe allearsi con l'estrema destra piuttosto che con il Psoe.

Un altro esito possibile è un parlamento paralizzato e un eventuale ritorno alle urne. Una prospettiva inquietante, visto

## La destra ha ottenuto un successo senza precedenti in Andalusia. Ma la nuova alleanza potrebbe aver già raggiunto il limite

che gli elettori considerano già i politici uno dei principali problemi della Spagna, secondo solo alla disoccupazione (che è al 14,5 per cento).

Come ha scritto il politologo irlandese Peter Mair in *Governare il vuoto* (Rubbettino 2016), in tutta Europa l'erosione delle strutture politiche tradizionali alimenta un paesaggio sociale fatto di disaffezione e anomia. La consolazione è che, in un ambiente così instabile, impercettibili cambiamenti d'umore possono bloccare le svolte reazionarie.

L'unica soluzione per i progressisti è sfruttare lo "stato d'immaginazione" che si è scatenato a giugno. La sinistra può ancora condurre una campagna elettorale ottimista e mobilitare il sostegno popolare con la speranza di un futuro migliore, e non solo con la paura della destra. Sarà la capacità dei leader spagnoli di percepire e incanalare questi impulsi a determinare il destino del paese. ♦ ff

**Jorge Tamames** è il direttore editoriale del bimestrale spagnolo *Estudios de Política Exterior*.



## Da sapere L'euro

◆ L'euro è la moneta ufficiale di 19 paesi dell'Unione europea, che compongono la cosiddetta eurozona. Tutti i paesi dell'Unione europea sono tenuti ad adottare l'euro una volta che soddisfino determinati criteri. Solo la Danimarca e il Regno Unito hanno negoziato prima della creazione della moneta unica degli *opt-out*, cioè delle deroghe che li esentano da quest'impegno. Tuttavia i trattati non prevedono delle scadenze per l'adesione. In Svezia l'adozione dell'euro è stata bocciata con un referendum nel 2003. Bulgaria, Croazia, Romania e Ungheria hanno espresso l'intenzione di entrare nell'euro, ma non hanno ancora avviato la procedura. In Polonia e nella Repubblica Ceca gli attuali governi non sembrano invece intenzionati ad aderire alla moneta unica. In base a una serie di accordi bilaterali, l'euro è usato anche ad Andorra, Monaco, San Marino e Città del Vaticano, oltre che nei territori d'oltremare dei paesi dell'eurozona. Montenegro e Kosovo usano l'euro anche se non fanno parte dell'Unione europea. In totale, l'euro è usato come moneta principale da almeno 340 milioni di persone. La politica monetaria dell'eurozona è stabilita dal sistema europeo delle banche centrali, di cui fanno parte la Banca centrale europea e le banche centrali dei paesi membri.

**Una moneta globale** L'euro è la seconda moneta più usata come riserva di valuta estera dopo il dollaro statunitense, con circa il 20 per cento del valore delle riserve mondiali. Dopo il 2008 la crescita della diffusione e del ruolo dell'euro come moneta globale è stata interrotta dalla crisi del debito.

### L'Europa della moneta unica



- Paesi dell'eurozona
- Paesi dell'Unione europea che non hanno adottato l'euro
- Paesi che hanno negoziato un *opt-out* per restare fuori dall'euro
- Paesi che usano l'euro in base ad accordi bilaterali
- Paesi che usano l'euro senza far parte dell'Unione europea

**La storia** Il primo passo verso la moneta unica fu compiuto nel 1979 con l'istituzione del sistema monetario europeo (Sme), che stabiliva dei limiti alle oscillazioni dei tassi di cambio tra le valute dei paesi della Comunità economica europea. Il sistema entrò in crisi nel 1992, quando la svalutazione dovuta a una serie di attacchi speculativi portò all'uscita della sterlina britannica e della lira italiana. Nel 1988 fu stilato il rapporto Delors, dal nome dell'allora presidente della Commissione europea, che stabiliva le tappe per la creazione dell'Unione economica e monetaria. Il piano prevedeva un percorso in tre fasi: nel 1990 furono eliminate le restrizioni alla circolazione dei capitali e fu creata l'Unità di conto europea (Ecu); nel 1994 fu creato l'Istituto

monetario europeo, precursore della Banca centrale europea; nel 1999 entrò in vigore il patto di stabilità e crescita e furono stabiliti i tassi di conversione tra le monete nazionali e l'euro, che cominciò a essere usato come moneta "virtuale". La moneta unica cominciò a circolare il 1 gennaio 2002 in dodici paesi: Austria, Belgio, Paesi Bassi, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna. In seguito l'euro è stato adottato anche da Slovenia (2007), Cipro e Malta (2008), Estonia (2011), Lettonia (2014) e Lituania (2015).

**I criteri di convergenza** Per aderire all'unione monetaria, i paesi dell'Unione europea devono rispettare una serie di criteri di convergenza, stabiliti con il trattato di Maastricht nel dicembre del

1991. I criteri sono:

- ◆ Aver partecipato per almeno due anni al sistema di tassi di cambio fissi Erm II.
  - ◆ Il tasso d'inflazione non deve superare di più di 1,5 punti percentuali quello dei tre stati dell'Unione europea con i prezzi più stabili.
  - ◆ I tassi d'interesse a lungo termine non devono superare di più di 2 punti percentuali quelli degli stessi tre paesi.
  - ◆ Il deficit non deve superare il 3 per cento del pil.
  - ◆ Il debito pubblico non dev'essere superiore al 60 per cento del pil (i paesi che non rispettano questo criterio devono impegnarsi a ridurre il debito).
- A valutare il rispetto dei criteri di Maastricht sono la Commissione europea e la Banca centrale europea, che ogni due anni pubblicano rapporti separati. I paesi che non rispettano i criteri di convergenza possono essere sottoposti a procedure d'infrazione.

**Le riforme** In seguito alla crisi del debito scoppiata nel 2010, nell'eurozona è cominciato un ampio dibattito sulle riforme necessarie per rafforzare l'unione monetaria e gestire in modo più efficiente eventuali crisi future. I capi di stato e di governo stanno discutendo della possibilità di trasformare il Meccanismo europeo di stabilità, il cosiddetto fondo salvastati. La nuova struttura dovrebbe garantire interventi più rapidi, anche nell'arco di ventiquattr'ore. Un altro fronte riguarda le regole del sistema bancario. Infine si parla di un maggiore coordinamento dei bilanci dei singoli paesi. In quest'ambito è stata proposta anche l'introduzione di un bilancio comune dell'eurozona.